

NICOLA CALIPARI

UCCISO DAL FUOCO AMICO
Parlano la moglie e i colleghi di Nicola

domani in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

18

venerdì 2 settembre 2005

Unità IU IN SCENA

NICOLA CALIPARI

UCCISO DAL FUOCO AMICO
Parlano la moglie e i colleghi di Nicola

domani in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

Ca'ssonetto

CHE CI FA BJORK SU UNA VASCA DI VASELINA?
(SPORCACCONI, AVETE PENSATO AL PORNO)

La diva Bjork passeggia sulla tolda e la macchina da presa non le regala nemmeno un primo piano che valorizzi la sua acconciatura da geisha. È *Drawing Restraint 9*, film (film?) dell'artista americano Matthew Barney: 2 ore e mezza su una vasca di vaselina caricata su una nave nipponica e portata verso il Polo Sud, affinché il gelo la rassodi. E Bjork che c'entra? Beh, sapete, è la moglie di Barney. Cosa credete che ci voglia per fare un film (film?) e presentarlo alla Mostra di Venezia? Basta una consorte famosa! La

signora in questione - la cantante islandese già attrice per Lars Von Trier in *Dancer in the Dark* - ha anche composto svariati pezzi musicali che accompagnano il film (film?) e sono inclusi in un nuovo disco. Il cd, grazie alla fama di Bjork, venderà molte più copie di quanti non siano gli spettatori del film (film?) del marito. Il quale, però, corre un altro rischio: che Bjork veda il film (film?) e decida di usare la vaselina per un altro scopo, meno artistico. La dritta è la seguente, cari lettori: trovatevi una moglie famosa. Le donne potenti dominano la Mostra. Prendete il caso della Cucinotta: avevate mai visto registi prestigiosi come John Woo e Spike Lee tutti accucciati all'ombra di una produttrice così sexy? Invece accade, e il femminismo trionfa. Ovunque, tranne che sulla Rai, dove sia i canali generalisti, sia quelli criptati pensano ancora che le donne siano il sesso debole. Così, di fronte alla scollatura di Maria Grazia Cucinotta,

l'intervistatore parla di «un look che non lascia spazio all'immaginazione», e Maria Grazia è talmente gentile da non dargli il microfono in testa. È andata meglio, durante la passerella inaugurale trasmessa da RaiSat, alla splendida attrice coreana Kim So Yeun, una delle interpreti di *Sette spade*. Mentre i conduttori tentavano di intervistarla, l'operatore le ha dedicato una panoramica ai raggi X che non si era mai vista nemmeno nel più audace porno sudcoreano; per sua fortuna Kim non ha capito cosa le dicevano e non ha visto la diretta tv. P.S. L'ha vista, purtroppo, il presidente del Senato Pera, che ha subito rilasciato alle agenzie una dichiarazione contro la sessualità meticciosa, i culi coreani e la vaselina giapponese. Dall'Unione si leva la protesta: il presidente del Senato non è super partes. È solo super... (al posto dei puntini, mettetevi la parola che più vi piace).

Alberto Crespi

IN CONCORSO In «Good Night and Good Luck» George Clooney ci racconta della lotta del giornalista televisivo Murrow contro il senatore McCarthy e la caccia alle streghe negli Usa anni '50: buono, non eccelle, ma a noi italiani suona così attuale...

di Alberto Crespi / Venezia



Alcuni film non sono eccezionali, ma è bene che esistano. *Good Night and Good Luck*, seconda regia del divo George Clooney, in corsa per il Leone d'oro, appartiene a questa categoria. È lievemente noioso, e molto statico (girato tutto in interni, con lunghe scene dialogate); l'unica «cifra» stilistica che lo contraddistingue è la scelta del bianco e nero, mentre il precedente



Sopra, una scena dal film «Good Night and Good Luck» di George Clooney

SCHERMO COLLE

ENRICO GHEZZI

Salomoniche incertezze

Il villaggio dei morti viventi (1). Salomone e il principio di incertezza. Erano prostitute senza nome, le donne che dettero occasione a Salomone di esprimere il più celebre dei suoi giudizi. Storia notturna, di versioni speculari. Il baby infante conteso, dopo che l'altro ha rotto la simmetria morendo soffocato involontariamente nel sonno dalla madre possessiva. E di possesso reclamato si tratta ancora nell'accusa reciproca: l'altra per incuria ha perso il figlio e dice esser suo il mio. Non so perché mi viene e sviene (ecco perché non lo so) in mente questo punto in cui il giudizio non giudica ma lascia giudicare alla situazione stessa, complicandola per semplificarne le qualità, ristabilendo nella decisione la specularità assoluta, perché lo specchio si rompa. Di fronte all'ordine dirimente di dividere il bimbo in due metà da assegnare equamente alle reclamanti, l'amore e la giustizia (la giustizia del possesso, quello che ha già prodotto l'infanticidio inconscio) si sdoppiano, si separano: non sarà «mio», il bambino, ma che viva. Ricordo bene la situazione perché l'altra notte me la son trovata negli occhi, sognando o scrivendo, sognando di scrivere di Mary di Ferrara o scrivendo del geniale sogno sovrappreso che è quel film. In quel momento mi era parso, l'apologo che giace nel Libro dei Re, dirmi tutto non di un film ma del cinema, in modo intricato e insieme lampante. Tanto (per non cambiare) da non prendere appunti. Cinque minuti dopo il nesso filmico era svanito, nodo gordiano tagliato prima che me ne restasse immagine o registrazione. Spero (temete) che prima della fine di questo soggiorno mortovivo me ne sovenga. Per ora, dall'aereo in ritardo (bene, per non dimenticare quanto lo sguardo sia già il più ingannevole e nascosto dei ritardi) immagino che il titolo de olivieriano cui il volo mi porta, lo specchio magico, sia in sé stesso banale e sufficiente. Lascio uno spazio qui per aggiungere qualche riga dopo esser scivolato su di esso e caduto oltre il bordo. (Pauroso quanto il film di De Oliveira, il suo mulhollandrive e di noi tutti, chiuda da subito tutti i discorsi aprendo un foro senza fondo che non prova neanche a attraversare lo specchio, lo accarezza poi lo frantuma allegramente passando oltre. Vedo tutto il film sospeso tra un senso di Bidone felliniano (qui si costruisce direttamente l'apparizione, simonia estrema sublime ultrafilmica) e pensando che questo sequel de *Il principio dell'incertezza* ha anche l'aria strana di un prequel lucasiano, di una guerrastellare che mi fa sognare di un ulteriore film tra dieci anni, un seguito narrativo ma interpretato dagli stessi attori di diecimani più vecchi (...). Ah, chiudo la parentesi notando che nel film imperversano i dibattiti con l'esperto michelpiccoli su situazioni bibliche). Rue du Roi Doré, la strage nera orrida parigina in pieno centro ascoltata l'altra sera. Il libro dei Re? ... Dall'alto mentre si atterra venezia sembra neworleans.

Clooney, il tuo film ci parla di noi

film diretto da Clooney, *Confessioni di una mente pericolosa*, era visivamente molto audace. Ma è bello sapere che c'è. Non tanto per la storia che racconta (per conoscerla sarebbe bastato un succinto articolo di giornale), quanto per i riverberi politici e morali che tale storia ha sull'oggi. In America, e anche da noi. *Good Night and Good Luck*, «buonanotte e buona fortuna», era la formula con la quale il giornalista televisivo Edward S. Murrow chiudeva sempre i propri programmi sulla Cbs, negli anni '50. Murrow è l'eroe del film. Ed è utile ricordare che Clooney è figlio di un importante cronista della tv di quel tempo: il film è quindi un omaggio al padre e a un'intera generazione di giorna-

In bianco e nero, un po' statico, il film è una lode al giornalismo libero e indipendente, ma quel che lì è un rischio da noi è realtà: pensate a Biagi

listi capaci di non piegare la schiena di fronte al potente di turno. E il potente con il quale Murrow si scontrò nel 1953 era un tipo pericoloso: il senatore del Wisconsin Joseph McCarthy, demagogo abilissimo e anti-comunista ossessivo. Quali danni abbia fatto McCarthy, attraverso il suo famigerato comitato per le attività antiamericane, è noto. Soprattutto è nota la sua ingerenza a Hollywood, le persecuzioni di cui furono vittime decine di artisti e di intellettuali appena vagamente sospettati di simpatie per il comunismo. Ma i tentacoli del maccartismo arrivavano dovunque, e tentarono di strangolare Murrow quando questi raccontò in tv la storia di un pilota della marina, Milo Radulovich, espulso perché considerato «un rischio per la sicurezza». Tirato in ballo, McCarthy reagì nell'unico modo che la sua rozzezza prevedeva: accusando Murrow di essere egli stesso al soldo dell'Unione Sovietica. Il senatore non sapeva ancora in quale ginepraio si era cacciato: Murrow e i suoi colleghi della Cbs lo attirarono nella trappola del «diritto di replica», facendogli dichiarare tali e tante sciocchezze, e confutandole puntualmente, da indurre il Senato degli Stati Uniti a censurare il



Clooney alla conferenza stampa veneziana

senatore e a deporlo dalla carica di presidente del suddetto comitato. L'attacco a Murrow fu per McCarthy l'inizio della fine. Clooney ritaglia per sé il ruolo del produttore Fred Friendly (che bel cognome! Significa «amichevole») e affida quello di Murrow al bravissimo David Strathairn; nel coro ci sono anche Robert Downey jr., Frank Langella, Jeff Daniels e tanti altri attori, tutti in splendida forma. Nessuno avrebbe potuto interpretare McCarthy, che vediamo solo in filmati d'epoca (tra cui quello, davvero emozionante, della puntata che Murrow e Friendly gli «dedicarono»). La struttura è quella della sit-com, non si esce mai dalla redazione della Cbs e appare evidente l'iniziale destinazione televisiva del film (Clooney voleva farne un tv-movie nello stile di *Fail Safe*). La sostanza politica è lampante, persino didascalica: un grido a favore della democrazia, della libertà d'espressione e d'informazione. Se l'anelito può sembrare ovvio riferito agli anni '50 e alla caccia alle streghe, la sua forza è molto superiore se riferita all'oggi. Nell'epoca di Fox News e del «pensiero unico» imposto dalle tv di Murdoch e dall'ideologia neo-con, Clooney sembra suggerire che oggi ci vorrebbero non

Caos alla «prima» di George

«Prima» aperta al pubblico piuttosto animata, ieri sera per *Good night, and good luck*, presentato in Sala Grande alla presenza di Clooney. Subito dopo l'inizio della proiezione hanno fatto entrare alcuni spettatori rimasti fuori ma che avevano il biglietto. La confusione provocata dal loro ingresso ha scatenato fischi sempre più rumorosi fino alle urla contro l'organizzazione. Il presidente della Biennale Croff, il direttore della Mostra Müller e anche Clooney, irritati, hanno chiesto che la proiezione fosse interrotta per far tornare la calma.

uno, ma cento, mille, diecimila Murrow in grado di rinfacciare ai politici americani (e non solo) tutte le schifezze che combinano. Il tema si applica all'Italia con fin troppa facilità: in fondo quello che racconta Clooney è un caso-Biagi, e i risvolti più inquietanti della storia di Murrow sono i continui riferimenti (da parte dei dirigenti della Cbs) alle preoccupazioni degli sponsor per il contenuto del programma. Quel che in *Good Night and Good Luck* è un rischio, nell'Italia di Berlusconi è realtà.

LA PAROLA DI GEORGE CLOONEY «Non è un attacco a Bush, racconto solo il maccartismo» «Il mio film? La politica la vedete voi»

inviata a Venezia

Chi si aspettava un Clooney combattivo e «politico» sarà rimasto deluso. Se il suo *Goodnight, and Good Luck* era stato inteso da molti come critico atto d'accusa all'America post 11 settembre, ossessionata dalla paura del nemico (ieri i comunisti, oggi il terrorismo), per il regista non c'è interpretare quel tiro era sbagliato il tiro. «Sono un vecchio liberale - esordisce Clooney in conferenza stampa - e tutti sanno come la penso sull'amministrazione Usa. Il mio film però non vuole essere certo un attacco a Bush, ma semplicemente la ricostruzione di un periodo storico, quello del maccartismo, a cui si è opposto un grande giornalista come Edward Murrow, di cui sono un grande fan». Secondo Clooney sta allo spettatore, se vuole, fare i paralleli con l'oggi. «Se

qualcuno vi ravvisa - prosegue - analogie con argomenti come le leggi in vigore sulla limitazione dei diritti civili non mi dispiace affatto, anzi. Va bene che il mio film si possa inserire in un tale dibattito. Forse a Müller è piaciuto proprio perché vi ha letto degli aspetti politici, ma per me non è stato così». Nonostante lo sforzo dei giornalisti «buttarla in politica» non è possibile. Clooney preferisce restare vago, anche sul ruolo della tv. «Non si può dire - conclude - che negli Usa ci siano davvero delle televisioni cattive. Semplicemente ce ne sono un'infinità e l'informazione è completamente frammentata al punto che ognuno sceglie quella che dice le cose che vuol sentire. Certo non si può negare che la tv faccia la politica: è sempre stato così, fin dai tempi di Kennedy e questo è il suo aspetto pericoloso. Del resto proprio Murrow lo denunciò già nel 1958». **ga.g.**

Oggi Kitano a sorpresa

È il nuovo film del maestro giapponese Takeshi Kitano la pellicola a sorpresa in concorso alla 62esima Mostra del Cinema di Venezia. Il maestro giapponese ha partecipato ad alcune proiezioni della retrospettiva «Storia segreta del cinema asiatico» che si è aperta ieri e alla quale ha collaborato lo stesso Kitano. Poche invece le indiscrezioni sui contenuti del suo film, il cui titolo provvisorio sarebbe *Takeshi* (come il programma che il regista realizza per la tv). Il film verrà proiettato stamattina alle 9 per la stampa e alle 19.15 nella sala grande per il pubblico della Mostra veneziana. In concorso oggi anche *Brokeback Mountain* di Ang Lee, su cowboy gay, mentre a Orizzonti c'è *Drawing Restraint 9* di Matthew Barney con Bjork.